

Gocce di Armonia

<http://www.goccediarmonia.it>



Anno XV — N° 130
Gennaio 2011
E-mail: goccediarmonia@goccediarmonia.it
Non profit



Gocce di Armonia non è un'associazione ma un incontro fra persone che condividono lo stesso percorso e le stesse emozioni.

Lo Spirito del Natale

Ciao Ciao...Ciao a tutti, grandi e piccini. Tutti avete notato come a Natale la gente è più buona, più disponibile, più generosa. Si fa regali, si abbraccia più volentieri e con più gioia e per un po' di tempo è diversa e tutti sembrano ritornare un po' bambini.

A tutto questo c'è un perché, si chiama lo spirito del Natale, lo spirito del Natale porta i sogni più belli, porta gioia e per un po' si dimenticano gli affanni di tutti i giorni, il lavoro, la scuola, le difficoltà, il regalo più bello che babbo natale vuole fare ad ognuno di voi è che possiate conservare in un angolino del vostro cuore un po' di questo spirito del natale e lo possiate ritrovare nei momenti tristi, quando le cose non vanno proprio bene, e questo rivivere per qualche attimo lo spirito del natale vi dia un po' di serenità. Per conservare un po' dello spirito del natale dovete legarlo a un ricordo del Natale, a una sensazione, a una emozione, oppure a un pro-



Nella foto, Babbo Natale in Capanna...

fumo, perché l'odorato è il senso che più ci avvicina al ricordo, a qualcosa che vi sia rimasto nella mente o nel cuore.

Provate e vedrete che funziona davvero!

Il Natale ci fa anche sognare che possa esserci un mondo migliore, credete nei sogni che fate ad occhi aperti; credeteci anche se non sono realizzabili!!! L'animo di chi ha un sogno vola più in alto degli altri, credete nei vostri sogni ma fate di tutto per realizzarli.

I vostri sogni e i vostri desideri li avete scritti e babbo natale li porterà su su in alto fino al cielo correndo con le sue renne fatate.

Babbo Natale





Serata Natalizia

Giovedì 23 ci siamo ritrovati per la serata pre-natalizia. Come gruppo abbiamo avuto il piacere di avere tra di noi degli ospiti: Sonia, Fabio, Alice, Valentina, Alessia, Andrea, Marco, Sara, Luca, Francesco, Cesare e Gabriella; quattro di questi giovanissimi, che hanno contribuito ad aumentare il "calore" dello stare insieme, tanto che nel corso della serata abbiamo visto gocce di sudore e Pasqualina *non sentiva freddo*.

All'inizio ci siamo presentati dicendo, a turno, il proprio nome con un saluto. L'introduzione ci ha fatto conoscere come praticanti della disciplina yogica, ha presentato il luogo come palestra, come palcoscenico, dove ci esercitiamo e la qualità richiesta ai partecipanti alla serata è stata la disponibilità di ritornare bambini e di giocare: *"Lo yoga si basa sulla conoscenza riguardante il funzionamento del corpo e della mente realizzata da antichi saggi indiani. Una affermazione dice: per stare bene dobbiamo ossigenare bene i polmoni; in occidente nel fare ginnastica diciamo di aprire bene i polmoni inspirando completamente, lo yoga dice invece di svuotarli totalmente, privilegiando l'espirazione (pranayama). Un'altra affermazione: per il cervello vivere un'esperienza o immaginarla vividamente non c'è differenza (cittavritti). Esempio: se ci siamo preoccupati per un esame, anche se poi va bene, il mal di pancia ci è venuto comunque. Un medico indiano, che pratica lo yoga, nel 1995 mentre stava facendo degli studi sulle endorfine (sostanze prodotte dal corpo che generano la sensazione di benessere) ha constatato che il ridere le produce. Ed al cervello non interessa la barzelletta, la motivazione, gli è sufficiente il ridere per attivarsi. Facendolo succede facilmente che la risata "meccanica" si trasformi in risata "spontanea". E ridendo si svuotano bene i polmoni. Così il medico ha formulato lo yoga della risata che ha divulgato gratuitamente e che ora praticheremo insieme... anziché le tecniche classiche"*.

Michele ed io ci siamo alternati proponendo una decina di esercizi che prevedevano il movimento (asana) e la risata (espirazione e rilassamento). *"The action creates the emotion, ossia l'azione crea l'emozione; fate fare al corpo una rappresentazione di positività ed anche la mente la metterà in atto. Un*

piccolo esempio: ti sarà capitato di vedere qualcuno svegliato buttato sul divano e dirgli: alzati, datti una mossa!".

Gli esercizi sono stati vissuti con partecipazione, in qualche momento anche con entusiasmo: la messa in moto della barca, il palloncino che Pasqualina stringeva al petto.

Alla fine degli esercizi, ben disposti, rilassati, gioiosi, ci siamo sentiti come una pentola lavata e pulita che dovevamo riutilizzare e lo abbiamo fatto con il mantra Ra Ma Da Sa (Dharana). Si è subito creata l'atmosfera di raccoglimento e l'entrata della stella di natale ha dato spunto per pensare alla presenza di Gesù Bambino e ci siamo chiesti cosa gli avremmo detto se ne avessimo avuto la possibilità. Sono comparse carta e penna dove ognuno ha scritto il proprio desiderio, il proprio sogno, che un personaggio importante avrebbe subito

portato in Cielo. Le musiche di sottofondo hanno accompagnato i vari momenti della serata. Anche questo dell'attesa consapevole (Dhyana).

L'entrata di Babbo Natale (Piero) è avvenuta insieme all'accensione delle luci natalizie. I bambini sono rimasti a bocca aperta, una atmosfera di dolcezza aleggiava nella stanza. Babbo Natale ci ha fatto gli auguri (che leggerete in un'altra pagina del giornalino) ed abbracciando ognuno di noi ha raccolto i nostri sogni per poi portarli in Cielo, celandoli agli occhi degli uomini,



bruciando i fogli.

Ha donato ad ogni nucleo familiare una piantina di stelle di natale come simbolo dell'impegno di mantenere vivo, di coltivare ciò che abita nel nostro cuore. L'allegria, la gioia e la dolcezza sono diventati bibite e panettone che abbiamo condiviso chiacchierando amabilmente, quando, gradita sorpresa, si è aperta la porta e sono entrati Lella e Toni che, occupati, da un'altra parte, non sono voluti mancare in questa serata venendo di persona per stringerci al loro cuore.

Anche le cose belle terminano, così tra abbracci ed auguri ci siamo salutati per tornare alle nostre case.

Renzo SARTOREL

INTERCETTAZIONI TELEFONICHE



“ Pronto.”

“Ciao Monica, sono Gloria.

Vorrei scusarmi per non aver avuto il tempo, ieri sera, di ragionare sull'etimologia delle parole che mi proponevi. (EMOZIONE da sangue , INTELLIGENZA da leggo in te, IN-FINITO da nel finito)”

“Non importa Gloria, volevo dirti che per me l'infinito è andare nel finito , dentro al finito.”

“Interessante, io sono appassionata di etimologia. Mi è utile nella vita conoscere lo spessore delle parole. Anche il filosofo (che è nominato nello scritto sullo stupore), Martin Heidegger, dice che: “il linguaggio è la casa dell'essere” e per me è importante commemorare l'essere quando si parla”.

“Io volevo dire che entrando nel finito si trova l'infinito.”

“Ho sempre riflettuto sull'intercambiabilità dialettica di termini come mostra la GESTALT con l'effetto-sfondo.”

“No! No! Io penso che sia nel finito!”

Questa convinzione di Monica mi fa riflettere che nel processo logico è proprio a partire dal finito che compio un “misterioso”, ineffabile lavoro di ricognizione dell'infinito.

In che modo?

Il finito (senza che ciò mi sia evidente, ma è ciò che compio sempre) è il risultato di un progressivo, “infinito” processo di scioglimento dell'assoluto, mediante legami, anch'essi “infiniti”, di esclusione ed inclusione.

Con gioia sento il significato profondo di: “Siamo ad immagine e somiglianza di Dio!”

Sì, sì, specularmente, Gli assomigliamo. Quale attributo assegnamo a Dio se non L'ESSERE ASSOLUTO per antonomasia?

Assoluto giacché Egli è sciolto da ogni legame, non necessitato dal confronto, essendo unico nell'uno.

L'uomo è essere FINITO, per antonomasia, ovvero necessitato nella dualità a continui confronti, a continui legami, a creare “infiniti” ponti=CUM.

È vero dunque che è solo interrogando (“infinitamente”) il finito che trovo l'infinito.

È svelata la mia origine?

Sento un brivido di gioia!

A che è servita questa conversazione con Monica? A complicarsi la vita? A consumare il telefono?

Grazie Monica per avermi fatto sentire con i brividi del corpo lo stupore dell'ESSERCI.

Grazie Monica per aver giocato con me senza rompermi i giocattoli, anzi grazie per avermi prestato i tuoi che ho utilizzato con cura divertendomi molto!

Gloria CAVALLI



L'uomo e il Sacro



L'uomo e il sacro sono inseparabili: la sfera del sacro è insita nell'uomo; checché se ne pensi o se ne dica. Preso consapevolezza di questa realtà, ci si domanda perché oggi si assiste ovunque ad una così netta separazione tra sacro e profano? Perché gli stati (la stragrande maggioranza, soprattutto quelli di mentalità occidentale) dichiarano la loro laicità, separano cioè la sfera religiosa da quella politica, in modo radicale, fino a relegare la religiosità ad una libertà (come tante altre) che l'individuo può esercitare liberamente? Anche se privatamente, a mano che scompaiono gli anziani, la religiosità individuale, quella per intenderci tradizionale, sta scomparendo.

Per potere iniziare un discorso serio sul sacro è necessario fare una premessa fondamentale: qui non si prende in considerazione il modo in cui la mentalità moderna vede il sacro, poiché si considera che essa, a causa di diversi fattori che andremo a considerare, abbia perduto la capacità di comprendere il sacro nella sua pienezza, e mi rendo conto di quanto sia difficile oggi capire il discorso che intendo fare, e la sua importanza soprattutto a livello sociale.

Una delle prime domande è: perché le forze sociali, almeno quelle laiche, vedono le prese di posizione sacerdotale come una intrusione inopportuna nella vita politica e sociale di un paese che ha nella sua capitale il massimo esponente della cristianità e quindi della religiosità occidentale?

Essendo il sacro un fatto molto più importante (e non certo per un aldilà) di quanto l'uomo moderno possa sopporre, al quale, impegnato com'è a sviluppare la tecnica utilitaria, e a ottenere il consenso delle masse, sfugge totalmente il rapporto tra l'uomo e la sua dimensione totale, riservandosi, al massimo di quella libertà concessagli dalla costituzione, quando ne ha la possibilità, ossia quando chi detiene il potere gliela concede.

In questi ultimi tempi l'uomo si rende conto che tra lui e l'ambiente che lo circonda esiste un rapporto più profondo di quello che immaginava fino a pochi anni fa, ma è stato costretto a prenderne coscienza a sue spese e modificare alcuni comportamenti verso la natura, se non voleva vedere scomparire dal pianeta una specie dietro l'altra. Analogamente esiste un rapporto più profondo tra la parte che cade sotto il dominio dei cinque sensi e ciò che a noi sembra invisibile ma è intorno a noi; una volta era così palese che non era messo in discussione da chicchessia, ma ora non più: dall'uomo comune non è più rilevabile (e siccome l'uomo comune, la massa, il consenso, è divenuto il metro di misura di tutta la verità) non è percepibile: è come se l'uomo avesse un senso atrofizzato; come se l'uomo moderno fosse mancante di un senso. Provate a immaginare cosa può veder un cieco, o cosa può

udire un sordo: tale è l'uomo moderno nei confronti del sacro. Perciò non gli si può neanche imputare di essere un incredulo: non può vedere, non può udire, non può essere in contatto con la realtà delle cose e ciò che gli viene proposto come sacro non ha riscontro. Il sacro proposto oggi è sempre più un cumulo di parole senza potere, un vaniloquio che può aver presa solo sulla sfera psichica, su quella emotiva, sul desiderio di una salvezza oltre la vita fisica, su di una esorcizzazione della morte che vede inevitabile o su cento altri motivi di ordine personale, ma non va quasi mai oltre il livello psichico o mentale (pensate anche solo alla versione sentimentale della figura del Cristo moderno che non ha proprio nessun riscontro con la realtà che lo stesso uomo crede e vive). Non impregna, come era un tempo, e come per sua natura è del sacro, tutta l'esistenza dell'individuo, non ne condiziona e dirige tutto il suo agire; ma resta un elemento fra gli altri, a cui dedicare un po' di tempo nelle festività comandate, a partecipare a riti non compresi che restano le ultime vestigia di un sacro antico non più conosciuto nemmeno dalla casta sacerdotale, divenuta nel frattempo clericale.

L'uomo senza la sua dimensione sacra è solo, sperduto, disorientato: è mancante di una sua parte essenziale che lo colleghi a quella dimensione della vita di livello sottile che lo anima.

Anche gli animali vivono la loro dimensione sacra, almeno una volta era così, ora purtroppo sono stati schiavizzati dall'uomo, è stato interrotto il loro rapporto con la natura, sono stati ridotti solo a carne da macello, allevati in batteria, in modo anomalo e crudele; oppure inquinati da una presenza sentimentale e massimamente emotiva, segregati, costretti alla riproduzione forzata o addirittura artificiale, come avrebbero potuto mantenere la loro dimensione sacra, fatta di riti di accoppiamento, di tempi stagionali, di integrazione nell'ambiente e di cicli alimentari.

Uomini e animali sono complementari, gli uni sono necessari agli altri (così come ogni animale è necessario all'altro per la legge di sopravvivenza), ne consegue che il fenomeno è talmente vasto che non appare nemmeno più (per fare un esempio è come quando ci si abitua a un odore al punto di non avvertirlo nemmeno più, o quando ci si abitua a una idea al punto da non accorgersi più quando essa è basata solo su di una astrazione mentale) e si reagisce solo a fenomeni di calamità naturali, a disastri provocati dall'incuria o dall'abuso, ma senza mai porsi la domanda cruciale: Come è potuto accadere che l'uomo perdesse il contatto col sacro?

Mi rendo perfettamente conto che all'uomo con una spiccata mentalità moderna questa domanda possa suonare inutile e forse anche un po' antiquata, ma è bene che l'uomo, in generale, si ponga oggi questo



L'uomo e il Sacro

tipo di domande se non vuole cadere nel vuoto interiore che lo porterebbe alla massificazione e lo ridurrebbe a essere solo un numero per distinguersi dai suoi simili.

La prima risposta non può che riguardare i tempi, stiamo vivendo il *kaliyuga* cioè l'epoca della lavorazione pratica della materia, l'era del ferro, dove tutta, o quasi, l'intellettualità è rivolta alla ricerca nell'ambito della materia, al suo uso pratico, alla ricerca del maggiore consumo delle risorse della terra, pensate solo al fatto che un essere può essere definito col termine consumatore, e tanto più vale quanto più consuma, e tutta l'economia, cioè la sussistenza di un popolo è basata sul consumo.

L'unico Dio riconosciuto, al quale viene sacrificato tutto e per mezzo del quale tutto si compie è il denaro, che tra l'altro sa nascondersi e manifestarsi sotto diverse specie (assegni, cambiali, carte di credito, buoni del tesoro, fidejussioni, azioni di società, e tutti i complessi giochi virtuali o meno delle borse mondiali) i suoi templi sono le banche, templi dove si consumano i riti e i sacrifici umani. A questa divinità, che sempre più si occulta in transazioni virtuali nei computer, sono devoti tutti a cominciare dagli stati, la cui attenzione è sempre più rivolta all'economia anziché alla coscienza da dare al proprio popolo: hanno rinunciato al potere in favore del denaro e dei suoi sacerdoti.

I politici, per forza di cose, sono diventati sempre più corruttibili, avendo inconsciamente rinunciato alla sacralità del dovere nell'esercizio dell'autorità a favore del trattamento economico.

Questo vale sia per il potere legislativo, infatti il potere legislativo viene esercitato quasi esclusivamente in ambito economico, corroborato dalle sanzioni pecuniarie, laddove si vede chiaramente che un popolo è sorretto più dalla sua economia che dalla moralità e interrelazione, cioè dai rapporti umani; lo stesso vale per il potere esecutivo di ogni ordine e grado. Questa ventata profana ha finito per investire anche l'ambito religioso, riducendolo ad un esteriore vaniloquio, sempre invocando denaro fresco, che più del risveglio delle coscienze è destinato a ottenere consensi emotivi da masse sempre più ampie. E questo dei consensi è divenuto l'obbiettivo primario di quanti praticano la vita pubblica; oggi si cerca il consenso popolare, le percentuali di consenso, i numeri, anziché praticare il senso del dovere e la responsabilità inerente la pratica dell'autorità di cui si è stati investiti, è veramente il trionfo della quantità sulla qualità: più chiari di così i segni dei tempi non potevano essere.

Veniamo ad una seconda risposta. Come è potuto accadere? Quali sono stati gli strumenti e i passaggi attraverso i quali si è giunti alla conclusione che la parte sacrale della vita o non esiste, o di fatto è ininfluente, e che solo le esperienze del quotidiano sono

di per se rilevanti per dare alla vita quel senso di pienezza e totalità che essa deve avere? Come si è potuto passare dal religioso al profano giungendo ad affidare la propria vita segreta nelle mani di uno psicanalista e rivelargli le nostre cose più intime compensando il suo tempo con del denaro?

Pochi oggigiorno si rendono veramente conto di queste mostruosità, di questa decadenza, di questa divisione che inevitabilmente porterà la società sull'orlo del baratro, e ciò che è peggio è che la maggioranza di questi psicologi o psichiatri sono donne, cioè le creature emotivamente più instabili e lunatiche a causa dell'influenza che i cicli planetari hanno sulla loro natura.

Ciò che può darci una risposta è una ricerca nel passato, proprio di questa civiltà occidentale che alla fine ha sottomesso e condizionato alla propria mentalità il resto dell'umanità; prima con l'occupazione fisica di altri territori e la sistematica distruzione di tessuti sociali, di individui carismatici, di culture, di ritualità e religiosità proprie di quei luoghi; poi appropriandosi del sistema economico e di sussistenza, infine imponendo una filosofia economica e militare che sottopone di fatto il resto dell'umanità a leggi di mercato, di profitto, di forza distruttrice e altre cose minori, ma non di meno importanza.

Ma come è nata e si è sviluppata questa società dominatrice? E' ovvio che intendo parlare solo del rapporto tra sacro e profano e non di altri ambiti che pur sarebbe interessante sviluppare.

Partendo dall'impero romano, simbolo costitutivo di unità, di creazione e nascita di una civiltà occidentale, si può affermare, penso senza ombra di dubbio, che l'espansione e soprattutto la cristianizzazione forzata dell'impero abbia avuto come prima conseguenza la morte della sacralità, della religiosità e della ritualità di molti popoli: Galli, Germani, Britanni, Celti, Scandinavi, Slavi, e altri popoli orientali. Tutti popoli con una loro specifica religiosità e ritualità soprattutto misterica, legata a cicli planetari e cosmici, a cicli naturali e alle divinità insite nella vita stessa della natura e degli individui. La mentalità greca, posizionandosi su basi razionali, comincia ad incrinare ed escludere piano piano l'irrazionale su cui si basa tutta la sacralità. L'avvento stesso del cristianesimo, con la sua enorme carica di contraddizione tra l'amore evangelico e la necessità di cristianizzazione dell'Europa, atta a debellare ogni forma religiosa, rituale e sacrale che non fosse di ispirazione cristiana, costata centinaia di migliaia di vittime uccise in modo barbaro proprio da coloro che professavano la dottrina dell'amore, ha creato le premesse perché nascesse e si costituisse una casta sacerdotale destinata più alle esigenze di gestione del potere temporale che al mantenimento di una religiosità e sacralità legate alla natura e alle sue

L'uomo e il Sacro



leggi e i suoi cicli, anche se, a rigor di logica, questo passaggio non è stato indolore e ha richiesto molti secoli e infinite persecuzioni contro chi si ostinava nel culto della Dea Madre o di altri culti: d'altra parte l'uomo era allora legato alla terra e da essa solo traeva sostentamento, quindi era legato al suo spirito e il trasferimento del sacro pagano nel sacro cristiano richiese molto tempo.

A mano che si andava offuscando il potere sugli elementi e sugli spiriti che in essi agiscono, si fortificava, quasi per bilanciare questa perdita, l'espansione del potere temporale, ma in cui, inevitabilmente, mancando la trasmissione della ritualità e della conoscenza iniziatica e tradizionale, si andava perdendo la dimensione del sacro, del magico, dell'invisibile: anche se questo, modificandosi, è resistito per secoli essendo un bisogno imprescindibile dell'uomo che vive a contatto con la terra e gli animali e da ciò trae la sua sussistenza.

Ma anche con queste pur gravi premesse, la religiosità, la sacralità della vita, la ritualità che ne scandiva i passaggi non avrebbe dovuto scomparire.

Cosa è successo allora per provocare questo disastro?

(Nota en passant: i nostri contemporanei non si rendono nemmeno conto che significasse una vita scandita da iniziazioni, cioè da passaggi di grado nell'interno della comunità, iniziando dall'adolescenza ogni individuo era parte integrante e attiva, vitale nel più profondo senso del termine, dove ogni essere costituiva una parte insostituibile, dove il senso gerarchico rispecchiava il senso universale e la comunità era specchio dell'ordine cosmico, dove i sessi avevano il loro

ruolo, la loro ritualità separata e comune, le iniziazioni proprie: dove nascita e morte erano vissute con la più estrema naturalezza, dove in sostanza tutta la vita era un atto sacro a contatto con gli spiriti degli elementi. Distorte dalla cultura della mentalità moderna queste cose sono ora inaccessibili e incomprensibili, prova ne sia che trovandosi di fronte alla sacralità e ritualità dei nativi delle Americhe, non solo non le compresero ma le sterminarono senza pietà credendo perfino di aver fatto ottima cosa, sto parlando solo dell'aspetto religioso e non di altre motivazioni).

Chiediamoci, in riferimento alla civiltà occidentale la quale come abbiamo visto, ha condizionato e contaminato (ultimamente soprattutto attraverso il fenomeno del comunismo) tutto il pianeta, anche se alcuni obietteranno che il tenore di vita è migliore e la vita si è allungata, che la fatica oggi la fanno le macchine,

che possiamo muoverci con più libertà e più in fretta, che la scienza e la tecnica ha fatto passi da gigante in favore dell'uomo. Ma sarà poi vero tutto questo? Alzo gli occhi e vedo la gente soffrire ovunque nel mondo non meno di una volta, con la differenza che ora non ne sanno nemmeno il motivo, vedo intere culture scomparire con una rapidità impressionante, in un pianeta sovrappopolato oltre i limiti, vedo la maggioranza vivere alle soglie della sopravvivenza derubata e spogliata da lupi famelici che sprecano con un insulso consumismo le risorse di sopravvivenza di interi popoli.

Vedo l'uomo solo, ridotto ad un numero di codice, ad una sigla, definito semplicemente consumatore e pieno di problemi psicologici che si crea con le proprie mani e quel che è peggio struggendosi per sondarli, ampliarli, curarli, identificandosi perfino con questi che chiama problemi, al fine di massificare tutto e tutti poiché tutti devono avere un unico imprimatur e rispondere alle stesse modalità senza rendersi conto che è proprio la diversità che crea la complementarietà e che l'uomo non vive per sprecare la vita a modificare i meccanismi acquisiti nell'infanzia o nell'adolescenza

ma rendersene consapevole e cercare la via di uscita.

Cosa è successo dunque? Chiediamoci, chi dalla caduta dell'impero, e anche prima della caduta, deteneva il potere assoluto? Dalla creazione delle diocesi come potere temporale e fino alla fine del XVII secolo il potere assoluto era detenuto dalla chiesa soprattutto attraverso l'esercizio del capillare controllo del territorio con le antiche *regulae*, i conventi, le diocesi, i priorati, e le mille altre forme di controllo sulle comunità e

sugli individui, il potere di scomunica, l'obbligatoria incoronazione dei governanti che al potere temporale religioso di fatto erano soggetti, e quanti hanno nel corso dei secoli tentato di sfuggire a questo controllo ne hanno pagato il fio, non parliamo poi del potere dell'inquisizione a cui tutti potevano essere soggetti, ecc. ecc.

Chi ha il potere assoluto ha anche di per se e in se la responsabilità assoluta. Non esiste una cosa che non implichi l'altra. Negarlo significa essere fondamentalisti, integralisti e inattendibili.

Però riconosciamolo: come è stato usato questo enorme potere? Era proprio necessario sradicare in maniera così brutale tutte le forme di espressione del sacro che non fossero ispirate all'ebraismo? Quanti, oggi, possono rendersi conto che per cancellare forme di supposte superstizioni si è caduti proprio nella super-





L'uomo e il Sacro

stizione più becera (che tale è) con Santi e Santini a ogni angolo, con un commercio di reliquie da fare impallidire il popolo più primitivo, con ritualità fine a se stessa perché staccata completamente dai cicli naturali e dalle altre forme di vita esistenti: e laddove la ritualità si agganciava (e questo era inevitabile) con i ritmi di vita e con gli spiriti della natura, questa era mal sopportata dall'autorità ecclesiastica e condannata dalla teologia scolastica.

Bisogna ammetterlo: la sacralità naturale della vita e di ogni altra forma vivente ha continuato per secoli a impregnare l'anima del popolo agricolo, pur essendo sempre osteggiata e condannata.

Quante torture, quanti roghi sono stati accesi dall'ignoranza del sacro, dal timore di perdere il potere, sulla pelle di chi tornava a forme sacrali antiche, e questo si è verificato soprattutto nel nord Europa. Tenere l'uomo nell'ignoranza e nella sottomissione è stato il compito primario di chi deteneva il potere. La vita dell'uomo durante il potere temporale della chiesa non è stato che un lungo calvario di guerre fratricide, di miseria diffusa, di epidemie tra le più terribili dovute alla sporcizia e alla denutrizione. Mai come in questo periodo l'uomo occidentale si è sentito padrone del mondo e della

natura, come se tutto dovesse essergli soggetto, compresi popoli e terre lontane come le americane, in cui gli è bastato approdare per dire questa terra l'ho vista io, quindi è mia, o in Australia o India, terra in cui ha spezzato il tessuto sociale e spogliata fino a ridurla un popolo di pezzenti, ai quali ci sono voluti più di mezzo secolo per iniziare a riprendersi da duecento anni di dominazione; per non parlare poi dell'Africa di cui è meglio nemmeno iniziare un discorso.

Ebbene questi sono solo tentativi di dare delle risposte al perché il sacro è scomparso dalla vita dell'uomo occidentale e sta scomparendo nel resto dell'umanità che si sta rapidamente occidentalizzando.

Non sono le sole, e probabilmente non sono neanche

le più vere, ma sono risposte che danno la misura di cosa sia la civiltà occidentale. Mi sembra ovvio che prima o poi il sacro riprenderà il suo ruolo e che la filosofia del profitto a tutti i costi e del consumismo, dell'ignoranza del sacro e quindi della parte sottile che ci avvolge e che è parte di noi stessi finirà consu-

mata dalla sua stessa ingordigia e si ritornerà a respirare l'aria dei mondi e delle dimensioni sottili (sempre se nel frattempo non avremo distrutto il pianeta). Con il ritorno del sacro profondo, il regno dove tutto è contato pesato, numerato, dove ha valore la quantità a discapito della qualità, scomparirà, e l'uomo ritornerà al sacro che è la sua naturale condizione.

A cosa sarà servito allora tutta questa oscurità e distacco? A comprendere! L'uomo è eterno nella sua unione con il tutto, ma come il figliol prodigo della parabola deve fare esperienza su di sé, e al ritorno non sarà di certo come alla partenza dalla casa del padre, cioè non sarà unicamente radicato al seno della madre terra e avrà compreso il segreto dell'immortalità, poiché l'uomo che abitò, abita, abiterà il pianeta è uno, pur nel suo poliedrico dispiegarsi e manifestarsi, ed è questo che il sacro afferma attraverso la ritualità: riconoscersi parte dell'uno.

Ma non è di questo che stiamo parlando, ma del come e del perché l'uomo si sia staccato dal sacro che è il suo cordone ombelicale e alcune risposte ho tentato di darle più a me stesso, per il quale mi scrivo queste cose, quasi a memoria delle intuizioni che sorprendono la mente, che poi deve analizzare e chiarire, dipanare, rendere verbale ciò che di per se è già completo. Mi auguro che ciò avvenga quanto prima, molti se lo stanno augurando, le canzoni di Franco Battiato sono un grido per questo ritorno, la terra stessa brama questo ritorno, speriamo che non sia troppo traumatico, ma temo che non sarà così.

Piero LAMON

*“Quante torture,
quanti roghi sono
stati accesi
dall'ignoranza del
sacro, dal timore di
perdere il
potere, sulla pelle di
chi tornava a
forme sacrali
antiche, e questo si
è verificato
soprattutto nel nord
Europa”*



Essere felici...

Felicità è operazione secondo virtù, in vita perfetta (Dante)

Mi sono sempre chiesto: cos'è la felicità? Ovvero, cosa devo fare per essere felice?

Di getto mi viene da rispondere a questi due interrogativi così: non so!

Non so cos'è la felicità e sinceramente, non saprei cosa fare per raggiungerla.

Non sono felice? Mamma mia, mi verrebbe da ribattere che preferirei una domanda di riserva ma, mantenendo un atteggiamento abbastanza serio, mi accontento a ribadire che, ammesso che potrei essere una persona felice, sinceramente, non saprei dare

un valore alla mia felicità anche perché, non credo esista questa possibilità. Ammettiamo che si possa "godere" di questo stato (essere felici), non credo proprio esista un "feliciometro" attraverso il quale ognuno di noi possa dire ..."io sono felice 25...io 30...io 100". O lo si è o non lo si è! Non credo proprio possa esistere un "grado" di felicità.

La felicità, sempre che questa esista, è uno stato interiore della persona. Si potrebbe essere felici solo se si sta bene, emotivamente, nel proprio animo.

Non credo possa esistere un "essere felice" materiale. Sono proprio convinto che non esista un qualcosa di "palpabile" che possa far sentire le persone felici. Un vestito? Un'automobile?, Una Motocicletta? I soldi? Cito solo delle "cose" materiali che potrebbero rendere felice una persona. Ammesso che si possa avere "tutto" dalla vita, credo che, se non si ha un atteggiamento giusto, la felicità non possiamo ottenerla.

Ecco, se proprio vogliamo dirla come si dovrebbe, per avere la felicità, è assolutamente necessario porsi nel giusto atteggiamento.

Non so quale sia questo giusto atteggiamento solo solo, però, che se "accetto" la mia vita umilmente, ma senza umiliarmi, rispettandola e

cercando di comprenderla, forse mi sto ponendo nel giusto atteggiamento per poter aspirare ad essere "felice". E, anche volendo, credo che questo sia un atteggiamento difficile da pianificare nel senso che, non si raggiunge la felicità frequentando e sposandosi con persone ricche, così come farei fatica a comprendere come potrei essere felice solo perché guido un'automobile di grossa cilindrata. Che senso avrebbe a dichiarare il proprio stato di persona felice solo perché si indossa un vestito bello e soprattutto costoso?

No! Tutto questo, ed è un mio parere, non è felicità. La felicità, se esiste, vive nel cuore di

quelle persone fortunate che sanno cogliere ogni sfumatura della vita...la propria ma soprattutto quella degli altri.

Il rispetto della vita, di tutta la vita e di tutte le vite, coscientemente porta alla felicità, a quello stato cioè che tutto quello che non è vita (cattiveria, odio, invidia eccetera) non da la felicità. Tutti coloro che vivono la propria vita all'insegna della cattiveria, dell'odio e dell'invidia, non saranno mai persone felici così come tutti coloro che fanno del male, uccidono e tolgono la vita agli altri, non saranno

mai persone felici e spenderanno la loro vita rincorrendo il male.

"O frate Leone, se il frate minore sapesse tutte le lingue e tutte le scienze e tutte le scritture, si che sapesse profetare e rivelare non solamente le cose future, ma eziandio i segreti delle coscienze e degli animi, scrivi che non è in ciò perfetta letizia". (I Fioretti di San Francesco Capitolo VIII)

Più si sa vivere con il mondo che ci circonda e, forse, sarà più facile poter sostenere che si è felici.



San Francesco d'Assisi

Antonio LIPARI